

DALLA PREISTORIA ALL'ALTO MEDIOEVO TRA LARIO E CERESIO

Sintesi divulgativa con particolari riferimenti alla Valle Intelvi

Dal 2019 sostituisce il precedente "Dalla Preistoria ai Longobardi" (2006)

Parte III (di 4) - Periodo romano-barbarico e bizantino

Marco Lazzati, 2019

ver. 1, giugno 2019

Il file PDF si trova nel sito <<http://www.lazzatim.net>>, sezione "Pubblicazioni".

Il regno di Odoacre

Il generale **Odoacre**, dopo aver deposto **Romolo Augusto(10)** nel **476**, ha fondato in Italia un **regno romano-barbarico** formato dai mercenari germanici da tempo stanziati nella penisola e da cui si è fatto proclamare "re", mentre col titolo di "**patrizio**" (riconosciuto dal senato di Roma), ha governato l'Italia, inizialmente a nome di **Giulio Nepote**, coniando monete auree a nome di costui. Giulio Nepote, relegato nel 475 in Dalmazia da Oreste, era riconosciuto ancora come legittimo imperatore d'occidente dall'imperatore d'oriente Zenone.

Quando nel **480 Giulio Nepote venne ucciso** da una congiura di palazzo, Zenone rivendicò a sé la Dalmazia, ma Odoacre lo precedette invadendola (con la scusa di punire gli assassini dell'Imperatore) e se ne impadronì.

Da quel momento **Odoacre ha regnato su Italia e Dalmazia a nome dell'imperatore d'oriente Zenone**, coniando monete auree a nome di costui.

Come già detto (alla fine della *Parte II*), la vita civile da noi era rimasta la stessa: c'era ancora il **senato romano**, veniva eletto ancora il **console d'Italia**, le leggi erano quelle romane del *codex theodosianus* (raccolte dall'imperatore d'oriente Teodosio II alla metà del V secolo); finalmente, dopo gli anni tumultuosi degli ultimi imperatori d'occidente, c'è stato un decennio di tranquillità: **l'Italia continuava di fatto a far parte dell'Impero Romano con capitale Costantinopoli**, come era già accaduto ai tempi di Costantino e Teodosio.

Odoacre, col titolo di "**patrizio**" era di fatto un **funzionario imperiale** e nel 476 l'Impero Romano d'Occidente, più che "caduto", si era ulteriormente trasformato, in conseguenza di un processo iniziato molto tempo prima.

Comunque Odoacre era mal sopportato dall'imperatore d'oriente Zenone, che ne temeva l'eccessiva espansione; inoltre si sarebbe aggiunta una presa di posizione sgradita durante l'ennesima diatriba religiosa.

Pur essendo **cristiano ariano**, Odoacre non ebbe mai atteggiamenti ostili nei confronti dei **romani cattolici**, ma purtroppo fu coinvolto in una disputa religiosa tra Oriente e Occidente.

L'imperatore **Zenone**, per riconciliare le chiese di Egitto e Siria che non avevano accettato i dettami del **concilio di Calcedonia (451; v. Parte II)** riguardanti le due nature di Cristo e che quindi minacciavano uno scisma, emise nel **482** un decreto chiamato "**Henotikon**" ("strumento di unione") redatto dal patriarca di Costantinopoli **Acacio** e dal contenuto ambiguo, che di fatto... ignorava la dottrina del Concilio di Calcedonia sulle due nature di Cristo! Inoltre fu insediato sulla cattedra di Alessandria **Pietro Mongo**, un fervente monofisita; più tardi sarebbe avvenuto lo stesso ad Antiochia con **Pietro Fullo**, altro monofisita estremo.

Ciò destò le ire di **papa Felice III**, appoggiato da **Odoacre**: il pontefice e il patriarca di Costantinopoli (sostenuto da Zenone) si scomunicarono e deposero a vicenda, scatenando nel **484** il cosiddetto "**scisma acaciano**", tra la chiesa d'occidente e quella d'oriente, durato circa 35 anni [*per meglio comprendere questi avvenimenti, v. LAZZATI 2007 a, con relativa bibliografia*].

Erano le prove generali del futuro "grande scisma" del 1054, che dura tuttora!

Questa presa di posizione di Odoacre a favore del papa aumentò la diffidenza di Zenone nei suoi confronti.

Nello stesso tempo l'imperatore d'oriente aveva anche il problema di "sistemare" gli **Ostrogoti** capeggiati dal loro re **Teodorico l'Amalo**: avendo aiutato Zenone a riprendersi il potere dopo un tentativo di usurpazione, **reclamavano nuove terre** su cui stanziarsi. Così l'imperatore ebbe l'occasione di... prendere due piccioni con una fava: **allontanare Teodorico con i suoi Goti** (sempre più potenti e pericolosi in oriente) e **liberarsi di Odoacre** in occidente!

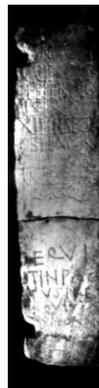
Così nel **488 Zenone invitò Teodorico a stanziarsi in Italia** con i suoi Ostrogoti, ove avrebbe governato a nome **dell'impero** col titolo di "**patrizio**", dopo aver vinto Odoacre.

Il regno di Teodorico

La guerra si protrasse per diversi anni. Un'importante battaglia si svolse lungo l'Adda nel **490**, dove morì il generale di Odoacre **Pierius**: fu sepolto nell'antichissima **chiesa di S.Stefano di Garlate** (LC), come attestato da un'epigrafe ivi ritrovata durante il rifacimento ottocentesco dell'edificio e studiata da Marco Sannazzaro nel 1993. Ciò starebbe a significare che la battaglia (citata dall'Anonimo Valesiano) si sia svolta vicino a Lecco e non nei pressi di Pizzighettone come si era dapprima creduto.



La chiesa di S.Stefano di Garlate



L'epigrafe di Pierius



Trascrizione

Nel **493**, dopo un lungo assedio, a Ravenna **Odoacre si arrese**. Durante il banchetto che doveva sancire la pace, Teodorico uccise Odoacre e fece sterminare la sua scorta, con la scusa (non sappiamo se vera o inventata) di una presunta congiura ai danni del vincitore.

L'Italia passò così sotto il dominio degli Ostrogoti, per conto dell'imperatore bizantino.

La romanità restò praticamente intatta, in quanto i Goti lasciarono l'**amministrazione civile in mano ai Romani**. Come era avvenuto con Odoacre, anche **Teodorico** governava l'Italia come "patrizio" a nome dell'imperatore d'oriente: poteva emettere **editti ma non leggi** (che erano prerogativa imperiale); aveva il **controllo dell'esercito** e della giustizia a livello di reati contro lo stato, mentre quella ordinaria restava in mano romana.

Anche la **monetazione aurea** era a **nome dell'imperatore**; soltanto alcune monete d'oro (dette "**medaglioni**" e munite di spille) furono coniate con l'**effigie di Teodorico**, in pochi esemplari a uso celebrativo. Il nome del re ostrogoto compariva soltanto sul retro delle monete non auree, destinate a un mercato geograficamente limitato.

Teodorico promosse la ricostruzione di **acquedotti, strade e palazzi** distrutti durante le precedenti guerre o scorrerie; in particolare abbellì **Ravenna** con splendidi monumenti.

La cultura, grazie a uomini come **Boezio** e **Cassiodoro**, attraversò un felice periodo: negli **scriptoria** di tutta la penisola si trascrissero i testi della cultura greca e latina; oltre alle opere religiose, letterarie e filosofiche, ebbero un ruolo importante anche gli scritti tecnici e in particolare i **trattati di agrimensura**, a convalida dell'attenzione posta dai re goti al **problema agrario**, che in età tardo-romana era degenerato nel latifondo improduttivo. Esisteva anche una **cultura gota**, come testimonia la trascrizione della **bibbia di Vulfila**, eseguita probabilmente a Brescia o a Ravenna, nel cosiddetto **codex argenteus** conservato ora in Svezia (Upsala): si tratta di un rarissimo esempio di scrittura in lingua gota e **alfabeto "gotico"**, derivato da quello greco con aggiunte di pochi caratteri latini e runici.



Moneta-medaglione con l'effigie di Teodorico il Grande



Fibula ostrogota decorata a cloisonné



Il codex argenteus

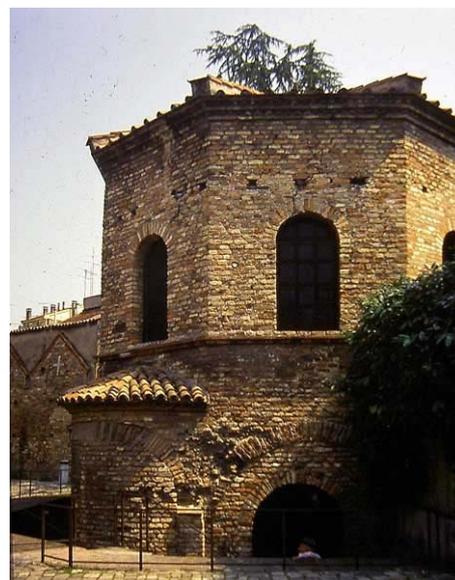
Mancando di solide cognizioni edilizie, per le costruzioni importanti i Goti si avvalsero certamente di maestranze italiche, mentre (come tutti i popoli “barbarici” transalpini) erano in possesso di grande abilità nella metallurgia. Tipiche sono le **fibule gotiche a forma di aquila** decorate a *cloisonné* (stile “alveolato”).

Non mancarono i dissidi religiosi: **i Goti erano ariani, mentre i Romani erano cattolici**.

Tuttavia **Teodorico** instaurò un'oculata politica di **coesistenza** e di **separazione** allo stesso tempo, promuovendo edifici religiosi per le due confessioni, d'altra parte entrambe cristiane.



Ravenna. Battistero “neoniano” (cattolico)



Ravenna. Battistero degli ariani

Teodorico era cresciuto (come ostaggio) a Costantinopoli e quindi aveva avuto un'educazione romana: grande ammiratore dell'impero romano, regnando in Italia come “patrizio” (funzionario imperiale), cercò (come abbiamo detto) di rinnovarne i fasti con numerosi interventi in campo edilizio, agrario e culturale.

Tuttavia, per non urtare il fiero nazionalismo della sua gente, rinunciò per il momento a “romanizzarla”, mantenendo la **separazione dei poteri** (militare e politico) **tra Goti e Romani**; ciò contribuì anche a conservare pressoché intatta la “romanità” degli Italiani autoctoni.

Teodorico ebbe ottimi rapporti con la classe senatoria romana, in particolare col filosofo **Severino Boezio** (cui conferì la carica di *magister officiorum*) e poi con **Cassiodoro** (che successe a Boezio in quella carica).

Anche i rapporti con Costantinopoli furono buoni, tanto che l'imperatore Giustino accettò come **console d'Italia** nel **519** il genero di Teodorico, il visigoto **Eutarico Cillica**: un'eccezione, visto che di regola i consoli erano “*viri clarissimi*”, scelti entro la classe senatoria romana. Lo ritroveremo in un'iscrizione della **valle di Muggio** (v. oltre).

Nello stesso anno **Giustino abrogò l'Henotikon**, ponendo così fine alla “scisma Acaciano”.

Praticamente tutte le fonti antiche sono concordi nel dare un giudizio positivo del regno di Teodorico “il Grande”, in alcuni casi paragonandolo addirittura a passati imperatori come Traiano o Costantino, anche se ovviamente non mancarono alcune ombre, legate a comportamenti violenti di luogotenenti goti che agirono per interesse personale; le uniche voci critiche degli storici antichi si riferiscono tuttavia agli ultimissimi anni del suo regno.

La “**crociata antiariana**” perpetrata dall'imperatore d'oriente **Giustino** (che sarebbe culminata nel 524 con la trasformazione forzata delle chiese ariane in luoghi di culto cattolici), rese sospettoso Teodorico, che (anche per accondiscendere alla reazione antiromana dei suoi Goti) **iniziò a restringere le libertà dei cattolici**, suscitando scontento in parte del Senato.

In base a delazioni, venne sequestrata una lettera (vera o contraffatta?) del senatore **Albino** che chiedeva all'imperatore Giustino di intervenire in Italia contro Teodorico; ciò valse l'accusa di tradimento nei confronti del suddetto senatore.

Il *magister officiorum* **Severino Boezio**, che difese l'amico Albino, fu anch'egli accusato (in base a lettere forse contraffatte) della stessa colpa. Fu impiantato a Roma un processo da cinque senatori estratti a sorte, che ritennero Boezio e il suocero **Simmaco** colpevoli di Alto Tradimento, che prevedeva, secondo la legge romana, la pena di morte. Imprigionato l'anno precedente, **Severino Boezio fu fatto giustiziare da Teodorico nel 525 a Pavia**.

Nel **526 Teodorico morì** per una forte dissenteria; la figlia **Amalasueta** (vedova di Eutarico Cillica) gli subentrò come reggente a nome del figlioletto **Atalarico**, proseguendo la politica filoimperiale che aveva caratterizzato buona parte del regno di suo padre.

Dai Goti ai Bizantini. Lo scisma dei "Tre Capitoli"

Dopo la morte prematura di **Atalarico (534)**, Amalasueta (non potendo regnare da sola perché le donne non potevano condurre l'esercito) associò al regno il cugino **Teodato**, losco latifondista e fautore della **fazione filogermanica**, che la fece poi imprigionare in un'isola del lago di Bolsena, dove fu strangolata da sicari (**535**).

Questa uccisione diede il pretesto all'Imperatore d'Oriente **Giustiniano** di intervenire in Italia, con una spedizione invero preparata da tempo; così i **Bizantini occuparono l'Italia** alla fine di una guerra sanguinosissima durata quasi vent'anni (535-553), che vide, tra altri efferati episodi causati da entrambe i contendenti, la parziale **distruzione di Milano (539)** per mano dei mercenari burgundi guidati dal goto **Uraia**, in seguito al passaggio della città ai Bizantini, che poi l'abbandonarono al saccheggio nemico in cambio di una sicura ritirata.

Dopo il termine della vittoriosa spedizione bizantina capeggiata da **Belisario** e la sconfitta del re ostrogoto **Vitige (540)**, vi fu una ripresa delle fortune gotiche con il re **Baduella** detto **Totila**, che riconquistò quasi tutta la penisola.

Con fini in buona parte militari (onde garantire meglio l'approvvigionamento del suo esercito) ma anche in continuità con le politiche di Teodorico, **Totila** distribuì ai contadini le terre che lavoravano, espropriandole ai latifondisti ed **eliminando di fatto la servitù della gleba**.

Fu alla fine però sconfitto dall'esercito bizantino guidato dall'eunuco **Narsete** a **Tagina** (Gualdo Tadino, primavera dell'anno **552**), morendo per le ferite riportate in battaglia; anche il successore **Teia** fu annientato dai Bizantini nell'autunno dello stesso anno presso il **Monte Lattaro** (Napoli) e ucciso.

Nel **553** finì in mano bizantina buona parte della penisola; terminò così, salvo sporadici rigurgiti (nel **555** cadde l'ultimo caposaldo goto di **Conza** presso Napoli), il dominio ostrogoto in Italia. Rimaneva da conquistare parte del Nord Italia, occupata in quel frangente da Franchi e Alamanni: **tra il 559 e il 562** caddero in mano bizantina **Milano, Brescia, Venezia e Verona**.



Severino Boezio



Amalasueta in una miniatura medievale



L'imperatore Giustiniano



Totila in un dipinto cinquecentesco

Con la **riconquista bizantina** e la "*pagmatica sanctio*", vennero **annullate le riforme operate dai Goti e, reintegrati i latifondisti, fu ripristinata la servitù della gleba**, consistente nel vincolo dei contadini alla terra e avente le sue radici in età tardoromana, nelle disposizioni di Diocleziano e Costantino. Inoltre il **pesante fiscalismo operato dai Bizantini** e la posizione periferica dell'Italia rispetto a Costantinopoli non contribuirono a una ripresa efficace dopo le distruzioni e le epidemie dovute alla guerra.

Il centro della "romanità" si spostò ancor di più dall'Italia a Bisanzio, continuando così un processo di decadenza culturale dell'Italia che sarebbe culminato con la calata dei Longobardi.

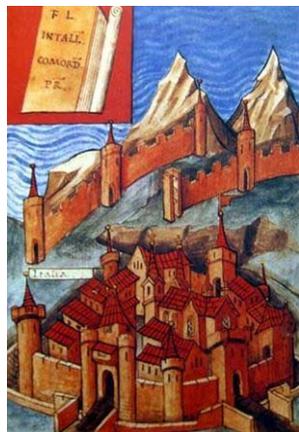
Come in età tardoromana e gota, anche in quella bizantina il mondo giuridico era dominato dal *codex theodosianus* (compendio del diritto romano raccolto da Teodosio II intorno alla metà del V secolo), in quanto il *corpus juris civilis* introdotto in occidente da Giustiniano, non ebbe tempo di attecchire e sarebbe stato recuperato solo dopo la sua riscoperta da parte dei giuristi bolognesi (Irnerio) in età comunale (XI-XII sec.).

Non mancarono anche in questo periodo i **dissidi religiosi**: sotto l'influsso della moglie Teodora e di elementi monofisiti della corte, l'Imperatore bizantino **Giustiniano condannò retroattivamente per decreto (544) tre vescovi antiocheni (Teodoro di Mopsuestia, Teodoro di Cirro e Iba di Edessa, i cosiddetti "Tre Capitoli"), accusati di nestorianesimo**; la ratifica di tale condanna (avallata da papa Vigilio sotto pressione bizantina) nel **concilio di Costantinopoli del 553**, vide la ribellione delle sedi metropolitiche di **Milano e Aquileia**, dando origine allo **scisma detto dei "Tre Capitoli"**, che a partire dal VII secolo (v. oltre, *Parte IV*) implicò fortemente la diocesi di Como. Questa condanna sembrava infatti contraddire il **concilio di Calcedonia del 451** (v. *Parte II*) che aveva giudicato **non condannabili** i tre suddetti vescovi [*per meglio comprendere questo argomento, v. LAZZATI 2007 a, con relativa bibliografia*].

Fortificazioni tardoantiche tra Lario e Ceresio

Mentre in epoca romana il confine dell'Impero correva lungo il Reno e il Danubio, dopo lo sfondamento del *limes* renano agli inizi del V secolo, Romani, Goti e Bizantini dovettero difendersi da potenziali invasori che erano ormai a ridosso delle Alpi, per cui occorre delle **linee difensive più arretrate, fino ai piedi delle prealpi**: al concetto di *limes* continuo si sostituiva quello di piccolo fortilizi posti a controllo dei valichi e delle principali vie. Si tratta dei **fortilizi cosiddetti di "prima generazione"**, nati su **mandato statale**, a volte **col concorso economico delle popolazioni locali**, ma comunque in base a una precisa pianificazione.

Nella già citata "*notitia dignitatum*" (v. *Parte II*) è nominato un *comes* (comandante) che presiede alle fortificazioni del "*tractus circa Alpes*". **Cassiodoro** afferma inoltre che ai tempi di Teodorico (V-VI sec.) **Como** [ma il discorso doveva valere anche per il territorio circostante] **costituiva una barriera** ("*murus*") tra i monti e la *Liguria* (pianura padana), parlando di un "*munimen claustrale*" (sbarramento fortificato), mentre altre fonti altomedievali (Giorgio di Cipro, Anonimo Ravennate) nominano ***Castrum Leuci*** (Lecco), ***Kastron Marturion*** (Castelmarte), ***Baractelia*** (Baradello), ***Nesos Komanikeia*** (Isola Comacina), siti fortificati confermati dall'archeologia: rimane il dubbio se il fortilizio di Lecco nominato nelle fonti antiche fosse quello presso la chiesetta di S.Stefano (VI sec.) o, alla luce degli scavi degli anni Novanta del XX secolo, **l'imponente insediamento fortificato di monte Barro** (V-VI sec.), che difficilmente sarebbe potuto sfuggire ai cronisti di allora. Altri fortilizi di quest'epoca, se pur non citati dalle fonti, sono stati comunque individuati.



Vignetta dalla copia medievale della *notitia dignitatum*. Mostra i fortilizi posti sui valichi alpini a difesa delle città murate della pianura



I principali fortilizi tra Ceresio e Lario

Presso Galbiate (LC), lungo le pendici del **monte Barro**, in posizione altamente strategica, una **cinta muraria** detta "*muraiöo*" e munita di **torri**, cinge un'area insediativa localizzata presso i "**Piani di Barra**", a circa 600 metri di quota. Gli scavi hanno portato alla luce le fondamenta di **numerosi edifici**, divisi in più vani e coperti da laterizi, caratterizzati da muri in pietre legate da buona malta; la loro occupazione va collocata **tra la prima metà del V secolo e la metà del VI**, a opera prima di **Romani** e poi di **Goti**. Tra le abitazioni si distingue il cosiddetto "**grande edificio**", che comprendeva un cortile tra due ali porticate e un corpo settentrionale a due piani, tra le macerie del quale fu rinvenuta una **corona pensile** in bronzo con pendenti vitrei, **simbolo di potere** (simili corone compaiono in varie immagini, come per esempio nel dittico del console *Magnus*), a indicare l'importanza di chi vi abitava.

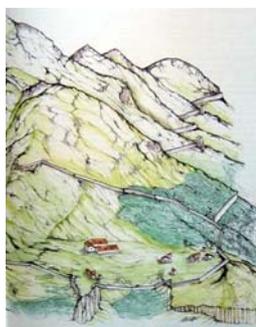
Abbandonato dai Goti in seguito a un incendio (forse da essi stessi provocato) durante la guerra greco-gota, l'intero sito non fu più riutilizzato per secoli.

L'imponenza del sito ha fatto giustamente pensare agli archeologi (Brogiolo e Castelletti) che ne hanno curato lo scavo, a una **pianificazione statale romana**, atta a difendere la pianura (e in particolare Milano); il sito è stato poi occupato dai Goti e può anche essere stato utilizzato solo secondariamente come rifugio per la gente locale.



Monte Barro

Il monte Barro presso Lecco



Ricostruzione del sito...
(da BROGIOLO CASTELLETTI 2001)



...e del "grande edificio"
(da BROGIOLO CASTELLETTI 1991)



La corona pensile di monte Barro
(da UBOLDI 2006)



Ricostruzione della corona
(da UBOLDI 2006)



Dittico del console Magnus
(da UBOLDI 2006)

Molti dubbi permangono invece sulla natura dell'insediamento rupestre del **S.Martino di Lecco**, il cui periodo di occupazione appare protrarsi **dalla protostoria al periodo longobardo** e che difficilmente ebbe funzioni militari.

Anche per le fortificazioni del **Baradello** presso Como è da ipotizzarsi una pianificazione statale romana per le fasi iniziali (**V-VI sec.**), con la creazione di **cinte murarie** e vari edifici, tra cui una piccola chiesa. Successivamente fu costruita la torre di epoca bassomedievale, in seguito sovrapposta in età viscontea.



Il castello Baradello di Como



La cinta muraria di S.Maria Rezzonico (CO)

Ai fortilizi già nominati, si devono aggiungere il **recinto murario di Rezzonico** (V-VI sec.), nonché il ben noto *castrum Sibirium* (**Castelseprio**); di più incerta datazione sono invece le **fortificazioni del Buco del Piombo** presso Erba, la **torre di Olonio** e quella di **Rodero** (medievale, ma con tracce di insediamenti più antichi).

Il famosissimo centro fortificato di *Sibirium* (**Castelseprio**), il cui nome potrebbe derivare, secondo il Pellegrini, dal celtico *sego-brigum* ["altura vittoriosa"], fu già sito di transito in epoca romana lungo la *Comum-Novaria*; in età tardoantica e altomedievale divenne un **castrum di rilevante importanza**, dotato di muraglie, torri e fossati difensivi, a capo di un distretto amministrativo-militare, che in età longobarda avrebbe preso il nome di **judicaria del Seprio**, estesa dall'Alto Milanese al monte Ceneri (v. oltre, *Parte IV*). Già nel V-VI secolo vi sorgeva comunque una **chiesa battesimale** dedicata a **S.Giovanni Evangelista**.



Il sito di Castelseprio (VA)



I resti della basilica di S.Giovanni Evangelista

Analogamente, attorno all'**Isola Comacina**, fortificata e sede plebana, si erano organizzati fortilizi sul Lario e nelle valli adiacenti. Mentre in epoca romana le valli laterali avevano scarsissima importanza, rispetto al lago e alla via Regina, in età tardoantica e altomedievale, la **direttiva tra Sibirium e l'Isola** parrebbe passare per le zone di **Stabio**, **Mendrisio**, **valle di Muggio** e **Valle Intelvi**, come prospettato da alcuni studiosi svizzeri. Ciò forse potrebbe spiegare in parte i reperti archeologici rinvenuti in tali zone, giustificati per altro dal fatto che esse comunque dominano un tratto di una probabile via romana transitante nel Mendrisiotto.

A **Castel S.Pietro** (Canton Ticino), abbiamo infatti, presso la "**chiesa rossa**", tracce di insediamenti di età gotobizantina (oltre a un fortilizio bassomedievale), mentre presso l'**oratorio romano di S.Martino di Sagno**, in posizione strategica, furono rinvenuti i resti di un **edificio del VI secolo**, nonché un frammento di **lapide gota** datata agli inizi dello stesso, recante l'indicazione di **Eutarico Cillica**, genero di Teodorico e console nel **519**.



Oratorio di S.Martino a Sagno (Canton Ticino)



Sagno (Canton Ticino).
Iscrizione col nome di
Eutarico Cillica
(da VISMARA CAVANNA 2003)

E' possibile che la dedicazione a S.Martino dell'oratorio romanico derivi da un'esaugurazione antiariana di un sito legato a militari goti o, più tardi, longobardi.

Risalendo la valle di Muggio, attraverso il **Bonello** o **Erbonne**, si sarebbe potuti giungere in **Valle Intelvi**, quindi proseguire per **Schignano** in direzione del Lario, oppure per **Casasco** e lo spartiacque di **S.Fedele-Pellio**, verso **Laino** e il Ceresio (transitando presso l'attuale oratorio di **S.Vittore**), per **Porlezza** e **Menaggio**.

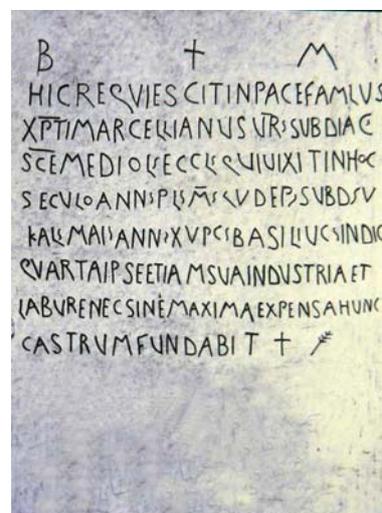
Legati a presidi militari goti o longobardi potrebbero essere gli oratori di **Rovio** e **Tremona** dedicati a **S.Agata**, considerati dal Bognetti come possibili luoghi di vedetta ariani. Mentre per **Tremona** recenti scavi attestano (sulla collina antistante quella di S.Agata) un **insediamento continuativo dalla Preistoria al Medioevo**, legato probabilmente all'importanza di una vicina pista che da Como portava al monte Ceneri, per **Rovio** si può ipotizzare forse un punto di vedetta dominante ampiamente il bacino sud-orientale del Ceresio, in contatto visivo con molti probabili fortificati: si tratta comunque di mere supposizioni, essendosi il culto di S.Agata fortemente diffuso anche in epoche più recenti, a protezione dell'allattamento e contro le malattie del seno, nonché come protettrice contro vulcani, incendi e fulmini (il suo manto avrebbe salvato Catania dall'eruzione dell'Etna).

La **Valle Intelvi** era munita, verso il Lario, forse già del castello di **Castiglione**, documentato nel X secolo e identificato dal Bognetti col "*castrum Axongia*" delle carte altomedievali (v. oltre, *Parte IV*): vi troviamo oggi un edificio (rimaneggiato) del XIII secolo e sarebbe interessante scoprirvi i resti di una fortificazione pi antica.

Nel ramo del Ceresio dobbiamo invece ricordare il *castrum* di **Laino**, eretto dal **suddiacono Marcelliano** della chiesa milanese, morto nel **556**, come attesta una lapide la cui copia è immurata nell'atrio dell'attuale **oratorio di S.Vittore**, attribuito al XIV secolo e rimaneggiato nel Seicento, ma conservante tracce di un probabile edificio romanico. Data la dedicazione, tipica delle postazioni militari tardoromane, non è da scartare l'ipotesi che fosse preceduto da una cappella tardoantica affiancante il fortilizio. Altri reperti e un'altra lapide (scomparsa ma ipotizzata in base a testimonianze abbastanza dubbie) ci riporterebbero a un successivo castello bassomedievale (XIII sec.) appartenente ai Trivulzio di Milano. La presenza di un **suddiacono milanese** fa pensare a un *patrimonium* ecclesiastico nella zona, o forse a una sua residenza, magari utilizzata per sfuggire alla devastazione di Milano del 539. Inoltre il sito confina con la **pieve milanese di Porlezza**. Poco lontano fu rinvenuta, nel 1908, una tomba femminile di età longobarda (v. oltre, *Parte IV*).



Laino (CO). Oratorio di S.Vittore



Copia dell'epigrafe sepolcrale del suddiacono Marcelliano (556 d.C.)

Dal 1996 al 2013 sono stati effettuati **scavi archeologici** da parte del Museo di Como, che hanno rimesso in luce **strutture del VI-VII secolo**, con materiale assai significativo (ceramica, pietra ollare, oggetti in bronzo, monete); interessantissima una **cisterna** con tracce del rivestimento interno in **cocciopesto**. Affiorano anche **strutture murarie bassomedievali**, mentre un saggio preliminare aveva evidenziato una **stratigrafia complessa**, che va **dalla tarda Età del Bronzo al Basso Medioevo** e oltre.

In base ai reperti (in particolare le **monete**) e alla datazione, sembra che il fortilizio sia stato eretto durante il regno dei Goti; il fatto che sia sorto a spese di un privato, non esclude comunque una **pianificazione statale**: in quell'epoca le popolazioni locali dovevano contribuire economicamente alla costruzione delle fortificazioni.

Alla luce delle attuali conoscenze, **in Valle Intelvi solamente il castello di Laino risulta storicamente provato in età goto-bizantina**. Purtroppo, per motivi vari, non è stato possibile musealizzare le strutture emerse.



Gli scavi stratigrafici nei pressi del S.Vittore di Laino



La cisterna in fase di scavo

I massi-avello

Al cosiddetto **periodo romano-barbarico** o alla successiva **dominazione bizantina** dovrebbero risalire i **massi-avello**, tipici del "Comasco" (in senso lato), dei quali **Scaria in Valle Intelvi** conserva una testimonianza presso la chiesa dei **SS. Nazaro e Celso** (altri tre, poco lontano, sono scomparsi nell'Ottocento durante la sistemazione della strada). Scavati all'interno con **tecnica simile a quella dei sarcofagi romani**, essi non appaiono lavorati all'esterno, tanto che qualcuno aveva parlato di "avelli romani non terminati": spiegazione assurda, in quanto tutti sono perfettamente "finiti" all'interno e nessuno è stato mai "cominciato" all'esterno salvo che per un breve tratto appena sotto l'orlo.

Pur essendo in origine dotati di coperchio, stando fuori terra, furono tutti depredati e spogliati *ab antiquo*, non permettendo di rinvenirvi alcun elemento datante.

Vengono riferiti, pure in assenza di prove sicure, a una qualche tribù di **età romano-barbarica (V-VI sec.)** adibita al controllo dei confini (per conto dei Romani, dei Goti o dei Bizantini), mentre del tutto fantastica resta la loro attribuzione agli Etruschi, derivata da vecchie opinioni ottocentesche.



Il masso-avello a valle della chiesa dei SS. Nazaro e Celso di Scaria (comune Alta Valle Intelvi, CO)

A partire dal V secolo, dopo lo sfondamento del *limes* renano-danubiano, la presenza di barbari nei territori dell'impero era divenuta sempre più massiccia.

Poiché le popolazioni che penetrarono all'interno dell'Impero Romano d'Occidente e che ne influenzarono o comunque condivisero il destino, erano in massima parte di **etnia germanica**, può essere utile dire qualcosa riguardo le loro lingue.

Le lingue germaniche

All'interno del **sostrato indoeuropeo**, si incominciò a delineare, intorno al I secolo a.C., una lingua germanica primitiva (**protogermanico**), attraverso fenomeni linguistici tra cui la "**prima rotazione consonantica**" (legge di Grimm), che comportava, tra l'altro, il passaggio di **p, t, k** a **f, th, h** e quello di **d, b, g** a **t, p, k**.

Esempi:

| Italiano | Latino | Inglese |
|----------|--------------------|---------------|
| padre | <i>pater</i> | <i>father</i> |
| dieci | <i>decem</i> | <i>ten</i> |
| cuore | <i>cor, cordis</i> | <i>heart</i> |

Secondo la **linguistica tradizionale**, prima del V secolo d.C., il **protogermanico** (lingua scomparsa e "ricostruita" dai glottologi, al pari dell'indoeuropeo) **subì una tripartizione**; si originarono così le:

- **lingue germaniche settentrionali**, da cui sarebbero emersi il **vichingo** e, più tardi, il **danese**, lo **svedese**, il **norvegese** e l'**islandese**;
- **lingue germaniche orientali**, ormai scomparse, parlate da **Visigoti, Ostrogoti, Burgundi, Vandali, Gepidi, Sciri, Eruli, Rugi**;
- **lingue germaniche occidentali**, parlate da **Angli, Sassoni, Frisi, Franchi, Bavari, Alamanni e Longobardi**.

A loro volta, le **lingue germaniche occidentali** si suddivisero, intorno al V secolo d.C., in due tronconi:

- quelle che **non** subirono la "seconda rotazione consonantica": "**Basso Tedesco**", lingue di **Angli, Sassoni, Frisi** e buona parte dei **Franchi**; da cui gli attuali **inglese, irlandese e olandese**.
- quelle che **subirono** la "**seconda rotazione consonantica**": "**Alto Tedesco**", lingue di **Alamanni, Longobardi, Bavari**; nonché il **tedesco** attuale.

Tipico della **seconda rotazione consonantica** è, tra l'altro, il passaggio della "t" a **doppia "s"** (quando è compresa tra due vocali) o a "**z**" (quando si trova in posizione forte).

Esempi:

| Italiano | Inglese | Tedesco |
|----------|--------------|---------------|
| acqua | <i>water</i> | <i>waSSer</i> |
| dieci | <i>ten</i> | <i>Zehn</i> |
| cuore | <i>heart</i> | <i>herZ</i> |

Alcune scuole moderne ripartiscono le lingue germaniche in modo diverso e più differenziato.

Inoltre, secondo qualche glottologo, il longobardo andrebbe diversamente collocato dal punto di vista linguistico. Purtroppo la lingua longobarda ci è nota solo per le poche parole giunte a noi attraverso testi latini (in particolare giuridici; v. oltre, *Parte IV*) che contenevano glosse germaniche, per cui non è facile classificarla correttamente.

Tutte le lingue germaniche orientali e anche alcune occidentali scomparvero rapidamente, perchè i popoli che le parlavano migrarono in **aree fortemente romanizzate** (i Visigoti in Spagna e Francia meridionale, i Franchi in Francia, gli Ostrogoti e i Longobardi in Italia, i Vandali in Africa settentrionale, i Burgundi in Francia meridionale e nel Vallese), dove iniziarono presto a usare il latino.

Soltanto il Goto sopravvisse in parte fino al XVI secolo in Crimea.

In Italia le lingue germaniche hanno lasciato tracce soprattutto a livello toponomastico o nel gergo rurale e della vita comune: quelle **settentrionali** nel pieno Medioevo, con i **Normanni**; quelle **orientali** soprattutto col regno degli **Ostrogoti**; quelle **occidentali**, molto prima della "tedeschizzazione" bassomedievale dell'Alto Adige, hanno lasciato numerosissimi termini e toponimi grazie alla duratura presenza dei **Longobardi** (v. oltre, *Parte IV*).

Con l'arrivo dei Longobardi (v. oltre, *Parte IV*), avrà praticamente fine l'**età tardo antica** e l'Italia entrerà pienamente nell'**Alto Medioevo**, con un forte mutamento dell'assetto giuridico, istituzionale ed economico; con la successiva assimilazione nel Sacro Romano Impero carolingio l'Italia diventerà un paese **un po' meno mediterraneo e un po' più europeo**.

Bibliografia**Abbreviazioni**

| | |
|---------|--|
| MB | <i>Magistra barbaritas. I barbari in Italia.</i> |
| MIOSITO | < http://www.lazzatim.net >, sezione "Pubblicazioni". |
| QA | Quaderno "La Valle Intelvi" - periodico dell'APPACUVI (Associazione per la Protezione del Patrimonio Artistico e Culturale della Valle Intelvi). |
| RAC | "Rivista Archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como" - periodico della Società Archeologica Comense. |
| SRDL | "Storia religiosa della Lombardia" - collana. |

Riferimenti

| | |
|----------------------------|--|
| ANONIMO RAVENNATE | <i>De geographia libri V, VII sec.</i> |
| ALZATI 1986 | C. Alzati, <i>Metropoli e sedi episcopali tra Tarda Antichità e Alto medioevo</i> , in SRDL, <i>Chiesa e società: appunti per una storia delle diocesi lombarde</i> . |
| ARCAMONE 1984 | M.G. Arcamone, <i>I Germani d'Italia: lingue e 'documenti' linguistici</i> , in MB. |
| ARSLAN 1984 | E. Arslan, <i>La monetazione</i> , in MB. |
| ARSLAN 2016 | E. A. Arslan, <i>Romani, Goti e Bizantini a Laino e le loro monete</i> , in RAC 197. |
| ANDENNA 1990 | G. Andenna, <i>Le istituzioni ecclesiastiche locali dal V al X secolo</i> , in SRDL, <i>Diocesi di Milano</i> . |
| BIERBRAURER 1984 | V. Bierbraurer, <i>Aspetti archeologici di Goti, Alamanni e Longobardi</i> , in MB. |
| BROGIOLO 1993 | G.P. Brogiolo, <i>L'edilizia residenziale tra V e VIII secolo: una introduzione</i> , in <i>Edilizia residenziale tra V e VIII secolo</i> (4° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo). |
| BROGIOLO, CASTELLETTI 1991 | G.P. Brogiolo, L. Castelletti (a cura di), <i>Archeologia a Monte Barro I. Il grande edificio e le torri</i> . |
| BROGIOLO, CASTELLETTI 2001 | G.P. Brogiolo, L. Castelletti (a cura di), <i>Archeologia a Monte Barro II. Gli scavi 1990-1997 e le ricerche al S. Martino di Lecco</i> . |
| CAPORUSSO 1998 | D. Caporusso (a cura di), <i>L'Isola Comacina e il territorio di Ossuccio</i> . |
| CAASIODORO VI sec. | Cassiodoro, <i>Variarum</i> , XI, 13. |
| CAVANNA 1984 | A. Cavanna, <i>Diritto e società nei regni ostrogoto e longobardo</i> , in MB. |
| CILENTO 1984 | N. Cilento, <i>La storiografia nell'età barbarica. Fonti occidentali sui barbari in Italia</i> , in MB. |
| CONTI 1896 | P. Conti, <i>Memorie storiche della Valle Intelvi</i> , ristampa 1997. |
| DONATI 1976 | P.A. Donati P.A., <i>Notizie sui ritrovamenti nel Canton Ticino</i> , in RAC 158. |
| FALKENHAUSEN 1984 | V. Falkenhausen, <i>I barbari in Italia nella storiografia bizantina</i> , in MB. |
| FOLETTI 1997 | G. Foletti, <i>Archeologia altomedievale nel Canton Ticino</i> , in <i>Archeologia della Regio Insubrica</i> (atti del convegno). |
| FORTUNATI 1995 | M. Fortunati Zuccala, <i>S. Maria Rezzonico: la "fortezza" tardoromana</i> , in <i>L'antica Via Regina</i> (raccolta di studi inerenti alla mostra). |
| FRIGERIO 1987 | G. Frigerio, <i>Antica tomba, nuovo enigma...</i> , in <i>Trovanti</i> . |
| FRIGERIO 2010 | G. Frigerio, <i>I massi avelli del Comasco ed altre notizie archeologiche del territorio di Torno</i> . |
| GIORGIO DI CIPRO | Georgius Cyprius, <i>Descriptio orbis romani</i> , VII sec. |

| | |
|---------------------------|--|
| GIUNTA 1984 | F. Giunta, <i>Gli Ostrogoti in Italia</i> , in MB. |
| LAZZATI 1986 | M. Lazzati, <i>La Valle Intelvi: le origini, la storia, l'arte, il paesaggio, gli artisti comacini</i> . |
| LAZZATI 1993 | M. Lazzati, <i>Note aggiuntive al libro La Valle Intelvi ...</i> , dattiloscritto allegato. |
| LAZZATI 2004 (*) | M. Lazzati, <i>Testimonianze materiali dell'Alto Medioevo riguardanti Valle Intelvi, valle di Muggio e Valmara</i> , file PDF in MIOSITO. |
| LAZZATI 2007 a (*) | M. Lazzati, <i>Lo scisma dei Tre Capitoli e le sue ripercussioni sul territorio comasco</i> , file PDF in MIOSITO. |
| LAZZATI 2007 b | M. Lazzati, <i>Fortilizi tardoantichi ed altomedievali tra Lario e Ceresio in funzione delle vie storiche</i> , in <i>Valle Intelvi e Tremezzina</i> . |
| LUSUARDI 1984 | S. Lusuardi Siena, <i>Sulle tracce della presenza gota in Italia: il contributo delle fonti</i> , in MB. |
| MAGNI 1922 | A. Magni, <i>I massi avelli della Regione Comense...</i> , in RAC 82-83-84. |
| MARTINELLI 1996 | A. Martinelli et al., <i>Indagine archeologica sulla collina di S. Pietro, nel comune di Castel S. Pietro</i> , in "Archeologia Medievale", n. XXXIII. |
| MONNERET 1912 | U. Monneret Du Villard, <i>Iscrizioni cristiane della provincia di Como anteriori al secolo XI</i> , in RAC 65-66. |
| MONNERET 1914 | U. Monneret Du Villard, <i>L'isola comacina</i> , in RAC 70-71. |
| NOBILE 2011 | I. Nobile De Agostini, <i>Tracce del passato: l'insediamento altomedievale di Laino</i> , Como. |
| NOBILE 2013 | I. Nobile, <i>Ricerche dei Musei Civici di Como nel territorio comasco: il castrum di Laino in Val d'Intelvi</i> , in RAC 195. |
| NOBILE, RAPI, UBOLDI 2000 | I. Nobile, M. Rapi, M. Uboldi, <i>Reperti archeologici della Valle Intelvi al Museo di Como</i> , in QA 5 (anno 1999). |
| PASINI 1990 | C. Pasini, <i>Le discussioni teologiche a Milano nei secoli dal IV al VII</i> , in SRDL, <i>Diocesi di Milano</i> . |
| PELLEGRINI 1990 | G.B. Pellegrini, <i>Toponomastica italiana</i> . |
| SANNAZZARO 1993 | M. Sannazzaro, <i>Un'epigrafe di Garlate: il comes domesticorum Pierius e la battaglia dell'Adda del 490</i> , in <i>Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité</i> , tome 105, n°1. |
| UBOLDI 2006 | M. Uboldi, <i>Archeologia a Monte Barro</i> . |
| UBOLDI 2010 | M. Uboldi, <i>Guida archeologica tra Intelvi e Lario</i> . |
| VISMARA, CAVANNA 2003 | G. Vismara, A. Cavanna, P. Vismara, <i>Ticino medievale</i> . |

(*) La data si riferisce alla prima versione. Attualmente in MIOSITO si trova l'ultima versione più aggiornata, che può quindi avere una data posteriore a quella indicata in questa bibliografia. Inoltre non viene indicata la pagina perché questa potrebbe cambiare durante successivi aggiornamenti.

Storia di questo documento:

| Versione | Data | Motivo creazione nuova versione |
|----------|-------------|---|
| 1 | giugno 2019 | Prima versione. Rifacimento aggiornato e diviso in quattro parti (4 file PDF con aggiunta di immagini e di box esplicative di temi particolari) del precedente "Dalla Preistoria ai Longobardi" (2006). |